

Corona del Cuore Immacolato di Maria SS.



Luci di Santità Giovanna

III

Scritti di Anna Maria Ossi

PRO MANUSCRIPTO

A norma del decreto della S. Congregazione della Fede (Atti della santa Sede 58/16 del 29/12/1966) già approvato da Papa Paolo VI il 14/10/1966.

Presentazione

Nello Statuto dell'Opera "Corona del Cuore Immacolato di Maria SS." si legge: "La presenza dell'apostolo Giovanni ai piedi della croce è motivo fondante e giustificativo di qualche presenza maschile in corolla" (art. 5).

A "Luci di Santità Mariana", che ormai superano il centinaio, si aggiunge ora la serie di "Luci di Santità Giovannea" con analoga finalità formativa.

Questa particolare attenzione agli uomini, in cammino di fede e di preghiera con la corolla femminile, è un ulteriore dono all'interno dell'Opera.

Ogni dono va valorizzato, va cioè accolto con gratitudine e consolazione.

Pertanto queste istruzioni – esortazioni, che ci giungono dal prototipo Giovanni tramite lo strumento consueto, si raccomandano da sé agli uomini e non solo a loro, per la ricchezza dei contenuti e l'ardore tutto giovanneo che li contraddistingue.

Auguro di cuore a chi li accosta, li medita e se ne nutre, abbondanza di frutti spirituali ed una sempre più convinta e fedele sequela di Cristo con Maria.

Padre Franco Verri

1. Nulla vi distolga dal doveroso e attento servizio

31.3.2000

La compiacenza divina motiva la vostra vita per l'ordine superiore di tutte le cose: per questo siete chiamati ad essere seguaci di Gesù e membri della Chiesa.

L'ordine prioritario è il valore di un sacerdozio santo, nato e vissuto perché sia via d'amore, perché tutta l'umanità possa conoscere il S. Vangelo e amare Gesù quale verità unica per ogni vita.

In Gesù lo specifico fondamentale per ogni anima è la santità, resa ricca tesoriera della sapienza eterna.

Conoscere e voler ignorare Gesù è contraddire la vita stessa nel valore immenso che ha, perché sia prova di fede e fedeltà all'unico vero Dio in tre persone uguali e distinte: Padre, Figlio e Spirito Santo.

La posizione d'ogni anima davanti a Dio comporta la responsabilità della consanguineità con Cristo stesso, fratello ad ognuno e vittima immolata per la salvezza di tutti, anche se non tutti, stoltamente, accolgono la salvezza.

Maturate dunque alla consapevolezza del valore della vostra chiamata, siate confidenza fiduciosa in ciò che Gesù, anche tramite voi, è deciso a compiere per il bene dell'umanità.

La percezione della perfezione dell'asceti cristiana non da tutti viene tenuta in debito conto, per cui alla santità, offerta da Gesù quale stato di grazia per ogni anima, manca il terreno fertile per colmare la fame e la sete spirituale che devasta molte anime del mondo. Amate dunque e pregate che nulla vi distolga dal doveroso e attento servizio di cui c'è bisogno, perché il mondo creda e si converta per essere in Gesù... Amore.

Turbolento è il meschino agire dei superbi, che sostano innanzi a se stessi solo per bearsi del proprio essere deprecabile immagine del principe del mondo.

Ciò farà sì che in modo banditesco, rissoso, omicida, il pio gesto del segno di croce, come già il Crocifisso, sia schernito ed escluso dalla vita di coloro che, nel voler sovvertire la legge divina, rimarranno a loro volta sommersi dall'onda travolgente della loro stessa iniquità.

Purificati dal giubileo, santificatore d'ogni cuore, gli adoratori di Dio in spirito e verità avanzeranno quale grande schiera del vero e puro amore.

In tale contesto la santità d'ogni cuore consola e rinnova, come onda purificatrice e santa, la riva di coloro che anelano alla verità perché Dio è Amore.

Forza mirabile sia dunque in voi, miei amati.

San Giovanni Evangelista

2. Siate meraviglia creata e, ancor più, amore che salva

6.4.2000

Il corso specifico della Volontà di Dio è connotazione di grazia che, in modo concreto e fecondo, irradia i cuori per l'addivenire delle promesse di Cristo.

Aprire il varco perché la fede, la speranza e la carità sfocino nell'animo umano, perché sappia sempre più e sempre meglio imitare Gesù, è dovuto alla preghiera che sensibilmente ammantata di grazia e rinnova i cuori.

Siate dunque, marianite e giovanniti, voce eloquente della preghiera che si eleva alta e altisonante per rendere nota all'umanità la presenza costante dell'Amore Divino che salva.

Imperscrutabile è il cammino di ognuno, ma nulla passa inosservato allo sguardo di Dio che suscita vita, calore, bellezza, in contrapposto alla morte, alla freddezza e all'ironia del maligno che nulla risparmia, pur di indurre alla disperazione i cuori.

Sia fedele dunque l'anima vostra al richiamo divino, che suscita in lei santa volontà ed il mezzo innovatore divino perché il mistero della salvezza giunga a compimento.

Nell'aridità del deserto umano, reso tale dalla perversione e dalla morte morale e civile, nasca il vostro essere rosa del deserto per testimoniare che in Maria SS., mistica rosa, il vostro essere tutt'uno di intercessione, grazia e amore, è impegno e vocazione quotidiana d'amore.

Non temete le tenebre che sembrano avvolgere anche ciò che di più caro avete, perché la divina sapienza ha preordinato, in voi che l'amate, la vostra vittoria del bene sul male.

Nafragare è tipico di tutto ciò che è male.

Essere vincitori nel segno di croce e di resurrezione di Gesù significa aver fatto della vostra croce quotidiana il vessillo di gloria del Risorto, che si presenta quale croce purpurea nel campo candido della purezza dell'amore. Aumentate dunque in virtù e grazie la validità della vostra vocazione e a mille fioriranno le Corolle, a lode e ringraziamento alla SS. Trinità che nella Chiesa e per la Chiesa abbraccia tutti i popoli della terra perché siano salvati dalla schiavitù e resi, potenzialmente, nuova umanità.

Siate benefico respiro dell'aura soave dello Spirito Santo, siate meraviglia creata e, ancor più, che salva.

San Giovanni Evangelista

3. Ciò che conta è la perseveranza finale

13.4.2000

L'arricchimento spirituale dovuto alla perseveranza è nota componente eccelsa delle virtù atte a rendere l'anima gradita a Dio.

Mirare all'alto cielo delle virtù è importante impegno umano-divino che assoggetta le anime a tempi di prova, a debellare qualsiasi dubbio sul dovere non solo di agire cristianamente, ma di perseverare per non incorrere nello sconforto dell'infedeltà alla chiamata di Dio.

La generosa vitalità del cristiano sublima in sé la carità e le molte virtù ad essa connesse.

Non sia mai che il plumbeo cielo della malizia oscuri con tentazioni gravi la vostra coscienza, sino a rendervi privi di perseveranza.

Imparate a discernere al di là del dono specifico del discernimento stesso, perché la malizia di cui il tentatore fa ampio sfoggio non penetri e corrompa le vostre buone attitudini ed intenzioni.

La miseria umana è ricco esempio di buone intenzioni vanificate dall'incostanza e dalla superbia, che fa agire senza meditare su ciò che è bene e ciò che è male.

Credete e meditate sul valore della perseveranza dimostrata da Gesù che, pur giovane e bello, seppe onorare il suo essere uomo con assoluta fedeltà al Padre e all'umanità in attesa.

Ora in attesa dell'umanità fedele e perseverante è Gesù, non più solo come uomo ma Dio, fonte dunque delle promesse rese certezza di vita e d'amore.

La carica operativa che lo Spirito Santo dona ad ogni uomo battezzato e cresimato è incredibile forza che solo la perseveranza permette di sperimentare, perché l'anima in grazia sia pietra viva dell'edificazione del Regno di Dio. La perseveranza inoltre è indispensabile per la maturazione dei frutti spirituali, resi evidenti dalla concretezza della carità.

L'ordine specifico di tutte le cose ha quale presupposto d'essere completo, altrimenti non lo si può definire ordine.

La vita umana non deve eludere tale principio per essere vita.

Nota, infatti, è il risultato di una vita propensa solo al disordine morale e materiale, che offre quale frutto la desolazione, la disperazione e, non di rado, la morte. Palese è invece la luce per il santo agire nell'ordine creato, voluto da Dio perché ogni uomo possa sentirsi degno figlio del Padre per un'eternità beata che premia, appunto, i perseveranti nell'amore.

Siate perseveranti, dunque, perché ciò che conta è la "perseveranza finale".

San Giovanni Evangelista

4. L'azione dello Spirito è via, verità e vita

20.4.2000

L'azione specifica dello Spirito Santo Paraclito è via, verità e vita.

Nasca dunque in voi, marianite e giovaniti, la verifica seria e profonda della misura in cui percorrete la via e siete coerente verità evangelica e vita, sia spirituale che fisica, in offerta al Divino Volere.

La ritardata comprensione della necessità e continuità d'essere "amore" fa smarrire la via, non rende salde le anime nella verità, rende sterile la vita.

Il valore spirituale dell'opera "Corona del Cuore Immacolato di Maria SS." è di per sé fonte di luce, di grazia e di elevata corrispondenza al disegno primordiale del Padre, dopo che la creatura, purificata dal Giubileo, diviene, come candida colomba, messaggera di pace e mezzo continuatore della novità salvifica, promossa da Gesù stesso con il suo sacrificio di croce.

Sia dunque gioia per voi meditare e dare continuità alla Parola illuminante del S. Vangelo, perché sia sempre viva fiamma e possibilità per voi d'essere carità nella verità.

Inoltre il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manda nel nome di Gesù, insegna ogni cosa e vi ricorda tutto ciò che lui ha detto.

La lungimiranza dell'Amore Divino ha posto la via, la verità e la vita, che è Gesù stesso, nel vostro cuore, per cui la verità sia la vostra forza, sia consacrazione a Dio della vostra stessa vita.

La vita è pluralità di atti d'amore che culminano nel sapersi rendere ostia, in unità con Gesù, per amore all'umanità.

Sia dunque cielo la vostra anima, in questo giorno che è commemorazione dell'istituzione dell'Eucaristia e del S. Sacerdozio, per il quale ogni cuore può ancor oggi ricevere l'Eucaristia quale piccolo cenacolo che sa bandire il tradimento per divenire santità, via, verità e vita per altri cuori.

È così che nell'unico, vero Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, è possibile essere un cuor solo ed un'anima sola.

Nutritevi dunque della certezza che lo Spirito Santo compie in voi meraviglie, prima fra tutte il vostro essere anime consacrate nella verità e nell'amore al Divino Volere a cui Gesù conduce, opera ed ama quale Re e Sacerdote eterno.

San Giovanni Evangelista

5. Il giusto non può e non deve morire

27.4.2000

Nell'indicazione vivente e serena della Parola di Dio la creatura sosta in contemplazione del valore stesso della propria vita.

Legittimo è il mistero, ancora più legittima la vita umana, che dipana dalla sapienza il filo conduttore dell'esistenza per l'immortalità dell'anima e la futura resurrezione del corpo.

Nulla, dunque, che sia motivo di morte morale e materiale pervada la vostra mente e il vostro cuore, perché ogni creatura viva la vita con sovrabbondanza di grazie e bene infinito per tutta l'umanità.

“Osanna!” sia in voi, marianite e giovanniti, costante esultanza che proclama Gesù Re della vostra vita, pane di vita, grazia innovatrice d'eterna sapienza e carità.

Le vostre ardenti anime, nate e rinate spiritualmente per somma misericordia del Sacro Cuore di Gesù, vi rendono creature annuncianti la resurrezione e la vita, nella molteplicità delle sue più nobili espressioni e concrete azioni, per amare Dio nel prossimo ed amare il prossimo in Dio.

La caratterizzazione costante della vostra vita è data dai doni dello Spirito Santo. Essi la rendono particolarmente feconda di opere di misericordia, vi attestano mirabilmente quale segno e testimonianza di una partecipazione viva non solo alla vostra stessa vita quale dono di Dio, l'altissimo, ma quale carattere eucaristico della vita stessa. Essa è così in grado di vincere ogni ostacolo che il male frappone tra l'anima e Dio, per il raggiungimento non solo del valore ecclesiale, ma del valore universale d'essere, in Gesù, un cuore solo.

L'indice puntato sul fratello è indicazione di un antico sguainare di spade che inducono ad un “dunque” che è sempre e solo condanna, senza tener conto di quanto sia responsabile l'agire di coloro che, a torto, si ritengono nel giusto per una errata valutazione di se stessi.

La S. Pasqua valorizza l'indice puntato ad indicare l'Eucarestia, il confessionale, la via nuova che ogni uomo deve percorrere per distogliere il dito accusatore di una giustizia che troppo spesso sacrifica il giusto, anziché l'ingiusto.

Il sepolcro vuoto è testimonianza che il giusto non può e non deve morire, perché Gesù eucaristicamente lo inabita, lo perfeziona, lo giustifica, lo santifica.

Azione di grazia, dunque, sia la vita ritrovata e vissuta nell'incontro costante con Gesù risorto, vera vita osannante alla regalità del Re della gloria.

San Giovanni Evangelista

6. Per i poveri in spirito è ricchezza la verità

4.5.2000

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt. 5,3)

La beatitudine evangelica è profusione di luce per coloro che, immettendosi nella famiglia di Gesù, di Gesù stesso vivono il martirio spirituale. Vivere le beatitudini sia per voi, marianite e giovanniti, partecipazione gioiosa al vivere santamente ogni ora della vostra vita.

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli”.

La sacralità della povertà è enorme ricchezza che identifica l'anima quale pellegrina d'amore sulla terra. Essere poveri in spirito è vivere liberi dalle ingiuste imposizioni umane, per seguire in santità e giustizia il moto dello spirito nell'infinita gamma delle sfumature del suo essere dono per ogni creatura. È così che lo spirito diviene fine e sapiente consigliere dell'azione e della concretezza della vita umana, donandole dignità, coerenza, virtù, sapienza, arte ed il carisma dell'amore per via della docilità, dell'umiltà, del saper guardare alla vita con gli occhi stessi di Gesù per coordinare i momenti tristi e i momenti gioiosi con equilibrio e fermezza.

La semplicità è caratteristica innata in coloro che sono poveri in spirito, per cui l'infanzia spirituale gradita a Dio agevola la crescita spirituale e l'azione conseguente che offrirà certamente testimonianza di luce, grazia, purezza. La povertà in spirito è modalità di vita che sa astenersi dall'orgoglio e dalla superbia, perché ha già in sé la regalità dell'umiltà che, se vera e ben vissuta, è trono per la creatura in quanto gode della presenza del Re della gloria in sé. Ricchezza, per coloro che sono poveri in spirito, è la verità che in sé manifesta la possibile acquisizione di tutte le cose, visibili ed invisibili. La professione della fede in Dio Trinità è, in sé, atto notorio di una realtà interiore che crea, similmente al suo Creatore, dal nulla tutte le cose. Allietatevi dunque, creature in Dio, della vostra povertà che in spirito e verità vi rende degni eredi del Regno dei cieli.

Il disconoscimento della ricchezza materiale è possibilità, anche per i ricchi, di poter essere poveri in spirito.

Il disconoscimento delle ricchezze materiali deve disgiungersi da ciò che non è provvidenza, ma illecita estorsione, sfruttamento, guadagno a danno del misero, del debole che affida alla debolezza ed ai vizi la dipendenza della sua stessa vita, quali i giocatori, i drogati, le prostitute e gli operatori di illusorie pratiche magiche.

La povertà in spirito si avvale del pentimento sincero per ricomporre, nella comprensione e nella misericordia, la via di luce dapprima smarrita, ma poi ritrovata per essere amore e gloria del Corpo Mistico di Gesù.

San Giovanni Evangelista

7. Agli afflitti non verrà mai a mancare la consolazione

11.5.2000

“Beati gli afflitti, perché saranno consolati” (Mt. 5,4)

È imperativo umano la gioia di vivere il tempo della vita terrena ma, se non viene conosciuta ed amata la SS. Trinità, non potrà essere capita con generosa, paziente attesa la beatitudine che afferma: “Beati gli afflitti perché saranno consolati”.

È di comune provenienza l'afflizione dovuta alla sordità del cuore umano, che martella con veemenza il prossimo con imperfezioni e peccati tali da rendere l'afflizione amaro pane quotidiano per molti cuori.

Rispondere serenamente alla vita con l'afflizione nel cuore è eroismo di coloro che, sostenuti dalla fede, sanno credere alle promesse di Gesù Cristo, cioè nella certezza della consolazione che libera dal limite e dall'oppressione che l'afflizione crea.

Molteplici sono le cause dell'afflizione, sia di origine materiale che spirituale, perché è reazione dell'anima a tutto ciò che limita o osteggia la gioia di vivere.

L'afflizione rende l'anima affamata di consolazione autentica, che solo Dio può donare con sicura pace dell'anima in attesa.

La grazia nel cuore è sicuramente valida a saper riconoscere ed accogliere la consolazione che molte anime buone, facendosi portavoce della Parola di Dio, presentano con abnegazione e vero amore.

Sia comunque dato certo che la consolazione non verrà mai a mancare, anche se meno certo è il come ed il quando.

La docilità del cuore e la paziente attesa sono virtù eccelse, atte a placare il martirio dell'anima e del corpo.

Sanare le cause dell'afflizione umana è doveroso, perché la consolazione è frutto dell'amore sia umano che divino.

Grave è riscontrare l'afflizione provocata nei bambini, negli anziani, nei miseri, costretti a subire violenza, persecuzione, morte, quali vittime dell'egoismo umano.

Commosso sia il ringraziamento a Gesù per la certezza di fede che ogni anima può attingere dalla proclamazione delle beatitudini, perché sono vita della sua stessa vita che non mancò di afflizione e della risurrezione, quale risposta tangibile a qualsiasi dolore perché nei cuori regni la vera gioia.

San Giovanni Evangelista

8. Nella mitezza l'uomo sopraeleva se stesso

18.5.2000

“Beati i miti, perché erediteranno la terra” (Mt. 5,5)

La vita è vita in colui che è mite ed umile di cuore.

Nello spartito musicale il tono, mite e sottomesso alla vigile mano del maestro, è armonia preparatoria al crescendo di novità che, dalla gravità dei toni, conduce l'anima in ascolto agli accordi sempre più alti ed esplodenti nel massimo grado di possibile trionfo.

Ciò è affine a coloro che sanno rendersi note musicali della vita umana, nella calda gioia di un'insospettata benignità che fa della vita un capolavoro di armonia.

Sapientemente miti sono coloro che ben sanno incentrare la loro esistenza in Gesù, rigoroso e vigoroso maestro di verità e amore.

Nell'unico pane di vita Gesù è il mite Agnello che diviene Pasqua, perché ogni uomo conosca e riconosca il suo essere peccatore.

Nella peregrinazione terrena l'uomo può gioire nell'apprendere quanto è buono il Signore e, ad imitazione dello stesso, condursi con vero giubilo del cuore nella via della pace.

La mitezza è posizione d'avanguardia perché sa superare le manie ed i blocchi mentali e materiali dei superbi, facinorosi e tronfi di se stessi, perciò perdenti in partenza il treno della speranza e la necessaria battaglia dell'amore.

Santificare la vita e renderla mite esperienza di perseverante volontà e capacità d'amore, come Gesù ama, è valore di vita eterna e vera vittoria su ogni male.

Nella mitezza l'uomo sopraeleva se stesso al di sopra delle parti, che pongono l'uomo l'un contro l'altro armato per conquiste vane, se la finalità non ha in sé il doveroso rispetto per il dono della vita propria ed altrui.

La serena disanima degli scopi che l'uomo ha in animo di raggiungere potrebbe far meditare sulle innumerevoli battaglie quotidiane assurde e malavitose, degne solo dell'animalità dell'uomo anziché del suo essere “homo sapiens”.

La mitezza è sovrana appartenenza al regno dei beati, che sanno riconoscere a Dio il valore, il sapore, il colore, la volontà e la sovranità della vita stessa, per la gioia di conoscere, riconoscere, ringraziare in Dio il vero Padre, il mite Agnello e l'amore mite e trionfante dello Spirito Santo.

San Giovanni Evangelista

9. La giustizia mette in sintonia il valore della concordia e il prestigio della civiltà

25.5.2000

“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati” (Mt. 5,6)

La solitudine del cuore è lampante riprova dell'ingiustizia che travia le regole primarie della vita, rinnega il diritto all'amore ed estende disperazione e morte tra gli innocenti.

La vita di ogni individuo ha l'insopprimibile diritto alla giustizia, perché è la base ordinaria e straordinaria alla sopravvivenza stessa, che ha precise regole da rispettare per non incorrere nella rete del demonismo, che schiavizza l'umana creatura per renderla nemica di Dio.

Fare oltraggio e affronto al prossimo è potere di un'autorità che non proviene da Dio.

La sottomissione offerta l'un l'altro, per il bene comune, non può e non deve essere, o favorire, la sopraffazione e il diritto alla dignità della persona, perché nell'essere colpiti in qualunque modo, sia spirituale che materiale, scatta il principio della legittima difesa, con le difficili conseguenze che ne derivano.

La comunanza della giustizia mette in sintonia il valore della concordia ed il prestigio della civiltà, che permette all'uomo di progredire sino ad essere santa risposta alla Volontà di Dio, stadio ottimale a cui l'umanità tutta deve tendere e realizzare.

La conversione del cuore umano è passo di giustizia dell'uomo verso Dio, è indelebile decisione dell'anima che sa rendersi conto che il primo a non dover essere oltraggiato, vilipeso e bestemmiato è il nome santo di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo, poiché è somma ingiustizia che non può non ricadere sia sul singolo che sull'umanità tutta.

Il consolante amore alla verità è guida sovrana a far sì che la giustizia sia conseguenza logica d'ogni azione.

L'ingiustizia incide gravemente e a tempo indeterminato su intere popolazioni, che a ragione di causa sono letteralmente affamate di giustizia perché da questa viene salvaguardata la piaga della fame stessa nel mondo.

Nell'ingratitude umana a Dio l'uomo perde la luce della via, della verità, della vita, e tutto giunge al parossismo sfrenato dell'apostasia.

Giunto a ciò, l'uomo decade totalmente dalla sua ragione d'essere, per cui diviene ingiustizia a sé e agli altri.

Solo Dio, infatti, può sfamare l'umanità, misericordiosamente saziando con la sua giustizia il piccolo resto dei suoi fedeli.

San Giovanni Evangelista

10. Coloro che sanno imitare Gesù sono misericordiosi

1.6.2000

“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia” (Mt. 5,7)

Alla luce del mistero divino, per l'uomo tutto è frutto e viene superato dalla misericordia, vita e speranza per ogni uomo.

Il protendersi del male per ghermire l'animo umano è continuità di una schiavitù che l'uomo stesso deve aborrire, perché Gesù, misericordia infinita, l'ha salvato liberandolo da ogni male.

La parentesi della vita terrena è prova e riprova che “il tutto” contro il male è stato compiuto da Gesù dall'alto della croce.

Porre ancor oggi intralcio alla misericordia, anziché al male, è manifestazione grave di un'insipienza senza limiti, che solo la misericordia divina, essendo infinita, può annullare.

Or dunque, si tratta non solo di godere della misericordia ma di impegnare il cuore umano a saper essere misericordioso, ad imitazione di Gesù Cristo che pagò col sacrificio di croce la vostra gioia d'essere salvati.

Il valore della misericordia è sublime forza che santifica il cuore in modo semplice, anche se all'uomo semplice non pare perché implica la conversione, cioè il riconoscimento, quanto più sentito e sincero, delle proprie colpe.

La diretta osservanza della Volontà di Dio è di grande aiuto al cuore umano, che può così contare di scalare la vetta della spiritualità con mezzi spirituali consoni alla stessa buona volontà umana.

Il corso della vita è insostituibile possibilità per la conquista della vita eterna che, inderogabilmente, è dato di vivere ad ogni uomo, lo creda o no, purché non commetta l'ulteriore e gravissimo errore di rifiutarla a colui che è misericordia.

Marianite e giovaniti, amate ricordare ai fratelli che la preghiera stessa è grande dono di misericordia che ottempera ai bisogni delle anime, ovunque queste si trovino, per la vittoria piena sul male ghermitore.

La misericordia è saper vincere e dimenticare la morte dell'anima, la cui sete è solo di vita. Smetta pertanto l'uomo di vivere la contraddizione di credere vita ciò che invece è morte.

Maturare alla gioia della misericordia significa imitare Gesù, che perdona il cuore profondamente peccatore perché ama la rinascita alla vita d'ogni creatura.

Coloro che ben sanno imitare Gesù sono misericordiosi e beati, perché troveranno misericordia.

San Giovanni Evangelista

11. I puri di cuore sanno coerentemente perdonare

8.6.2000

“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio” (Mt. 5,8)

Il dono della perfezione in Dio ha la peculiarità di sancire la premessa di base di ogni vero cristiano: “la purezza di cuore”.

Nella comprensione di ciò l’anima è concreta operatrice della Volontà Divina e fine cooperatrice di vere opere d’arte, inerenti il suggello del pensiero di Dio che affina i cuori perché sappiano vedere, pensare ed agire secondo il suo divino disegno.

L’armonizzarsi dei cuori è opera santa e santificante dovuta alla purezza dei cuori stessi.

I puri di cuore sanno coerentemente perdonare, “per donare” totalmente se stessi pur nell’improbabile furoreggiare della battaglia tra il bene ed il male.

La persona di cuore non defletta da ciò che la unisce a Dio, rendendosi pane e vera unità, dunque, col Corpo eucaristico di Gesù, che sa donare in cambio già il centuplo di ciò cui l’anima aspira, quale consolazione immediata e futura.

L’esegesi della purezza è ampia e sconfinata come l’amore, in quanto l’amore per essere tale non si disgiunge mai da essa, ma la purezza di cuore è consolante messa a punto di una condizione di tale finezza celestiale da far promettere a Gesù che “i puri di cuori vedranno Dio”.

La puerilità umana banalizza le sante possibilità dovute alla purezza di cuore e cerca di strumentalizzare il pensiero umano separandolo diabolicamente dal pensiero di Dio.

La linearità composita del comportamento umano sancisce la morale, che esplose in ciò che è definibile elevazione sostanziale della vita, fino a far contribuire il cuore umano a ciò che solo in Dio vale e a ciò che Dio vuole.

Nella perfezione mistico – sponsale tra l’anima e Dio la purezza di cuore è segno di vera vita, incontestata e incontrastata, per l’impossibilità che il male ha di immettersi nelle elevate vette della predilezione eterna.

La purezza di cuore è affinità con le angeliche creature, che in grande schiera sostengono ed elevano l’anima orante.

La capacità sostanziale di curare le aspirazioni dell’anima è già sentire e vedere Dio ancor sulla terra, in una sorta di santo concepimento della luce sempre nuova del mistero della grazia.

Parlare col cuore, amare col cuore, guardare col cuore è santa possibilità di vedere, conoscere ed amare Dio sopra ogni cosa.

San Giovanni Evangelista

12. Aprire il varco alla pace è farsi carico dell'opinione divina

15.6.2000

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt. 5,9)

La conflittualità è sottile avversaria dell'amore.

La nota discutibile è in tutte le fazioni o, anche più semplicemente, nella maggior parte delle intenzioni e azioni umane.

Per gustare il miele importante è il nettare, ma ancor più importante è l'ape che con la sua operosità lo elabora e rende possibile la sua trasformazione.

Militare nelle vie del Signore è rendersi disponibili all'operosità, che sa fondere il nettare soave che il Signore ha posto in ogni cuore perché ogni uomo scopra e sperimenti la dolcezza e la perfezione della sapienza divina.

In troppi casi, infatti, l'insipienza umana pretende di veleggiare contro vento, fino a che la bufera spezza l'albero maestro dell'imbarcazione affidata alla superbia del timoniere. Nasce così l'esigenza di una valutazione ricca di spunti che, rapportati alla comprovata verità evangelica, conduce ad una più chiara e specifica opinione su fatti e persone.

Essere portatori di pace è dunque e solo conseguenza dell'amore alla verità che opera in Cristo, con Cristo, per Cristo.

La genialità amorosa del moto del cuore è insospettabile alla mente umana, sino a quando è l'esplosione dell'Amore Divino a dispiegare in esso tutta la sua potente e suadente capacità di bene e di pace.

Essere portatori di pace è dare testimonianza del saper prendere di ciò che Gesù ha dato e offrirlo in tutta la sua immancabile perfezione al fratello che brancola nel buio di situazioni difficili da risolvere.

Nell'azione contraddittoria rispetto alla pace da ottenere è bene lasciare decantare la furia umana, in forza dell'animosità che tende a modificare in odio anche e specialmente ciò che era iniziato con amore.

Aprire il varco alla pace, essere portatori di pace significa farsi carico non della propria opinione personale, ma dell'opinione divina che sempre s'attende l'atto eroico di saper mutare l'odio in amore.

Nascere alla vita è frutto di fecondità.

Nascere alla pace è frutto della fecondità divina nel cuore umano, che crea l'eroismo dei santi.

La pace è come volo di colomba che ama formare il suo nido in ogni cuore umano.

Nello stolto che ama la violenza e l'odio, manca questo nido.

Ad ogni portatore di pace è dato di portare una pagliuzza di bontà ad ogni cuore, perché la colomba della pace possa finalmente nidificare.

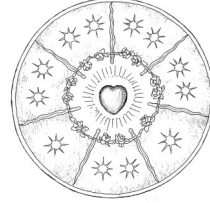
San Giovanni Evangelista

Indice

1. Nulla vi distolga dal doveroso e attento servizio
2. Siate meraviglia creata e, ancor più, amore che salva
3. Ciò che conta è la perseveranza finale
4. L'azione dello Spirito è via, verità e vita
5. Il giusto non può e non deve morire
6. Per i poveri in spirito è ricchezza la verità
7. Agli afflitti non verrà mai a mancare la consolazione
8. Nella mitezza l'uomo sopraeleva se stesso
9. La giustizia mette in sintonia il valore della concordia e il prestigio della civiltà
10. Coloro che sanno imitare Gesù sono misericordiosi
11. I puri di cuore sanno coerentemente perdonare
12. Aprire il varco alla pace è farsi carico dell'opinione divina

2^A edizione - maggio 2002

Per ulteriori informazioni: <http://www.sanctusjoseph.com>



Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato:

“Signore, chi è che ti tradisce? ”

Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù:

“Signore, e lui?”

Gesù gli rispose:

“Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te?
Tu seguimi”.

Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma:

“Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?”

(Gv. 21,20-23)